



# Il Riflettere

Y	4
Э	3
H	1
0	2
Z	3

C.L.I.

RIVISTA MENSILE  
ORGANO UFFICIALE

ANNO XVIII N. 2 - Febbraio 2019

... in **Papa Francesco a  
Panama GMG**

## PAPA FRANCESCO A PANAMA GMG 23/28 gennaio 2019



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



**Papa Francesco a Panama GMG**

**Panama, 24 gennaio 2019**-Una folla immensa di fedeli ha accolto Papa Francesco a Panama dove resterà fino al 28 gennaio, in occasione della **XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù**. Oltre 2 mila giovani per Bergoglio salutato con danze tipiche e grandissimo entusiasmo. Il Pontefice ha raggiunto la Nunziatura apostolica accompagnato da tantissime persone.

Il viaggio apostolico di Papa Francesco a Panama entra nel vivo oggi. I primi appuntamenti sono con le autorità locali: la visita di cortesia al Presidente della Repubblica (ore 10, le 16 in Italia) e l'incontro con le autorità e il corpo diplomatico al Palazzo Bolivar (ore 10.40). Poi il pontefice si trasferirà alla chiesa di San Francesco d'Assisi per l'incontro con i vescovi centroamericani (ore 11.15). L'ultimo appuntamento della giornata si terrà al Campo Santa Maria La Antigua per la cerimonia di apertura della Giornata Mondiale della Gioventù (ore 17,30, in Italia le 23.30). Sarà il primo momento di incontro di Francesco con i giovani arrivati a Panama da tutto il mondo per la trentaquattresima Giornata mondiale della Gioventù. Queste, tra le altre, sono le sue prime parole all'arrivo: *"Signor Presidente, Signora Vicepresidente, Distinte Autorità, Signore e Signori! La ringrazio, Signor Presidente, per le Sue parole di benvenuto e il Suo gentile invito a visitare questa Nazione, che ha compiuto uno sforzo inestimabile per accogliere i tanti giovani provenienti da ogni parte del mondo. Grazie per averci aperto le porte di casa. Inizio il mio pellegrinaggio in questo storico luogo dove Simón Bolívar - come ha appena ricordato - affermò che "se il mondo dovesse scegliere la sua capitale, l'istmo di Panama sarebbe segnalato per questo augusto destino, e convocò i leader del suo tempo per forgiare il sogno dell'unificazione della Patria Grande. Una convocazione che ci aiuta a comprendere che i nostri popoli sono capaci di creare, forgiare e soprattutto, sognare una patria grande che sappia e possa accogliere, rispettare e abbracciare la ricchezza multiculturale di ogni popolo e cultura. una terra di convocazione e come una terra di sogno".*

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

**Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico**  
**International Association Catholic Apostolate**  
**Presidente: Gennaro Angelo Sguro**

**Visitate il ns. SITO in INTERNET: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org)**

**Il Riflettere**

**Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.**

**I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org) - Rivista Mensile**

Anno XVIII - N°2 - Febbraio 2019 - Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,

Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-  
**Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990**

**ORGANO CONSULTIVO**

**"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.**

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Gennaro Angelo Sguro

**SEGRETARIO DI REDAZIONE**

Anna Giordano

**DIRETTORE AMMINISTRATIVO**

Tina Ranucci

**Copertina: Sguro per Papa Francesco**

*a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:*

**A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-**

**E' vietata ogni forma di riproduzione**

# INCONTRO CON LE AUTORITÀ, CON IL CORPO DIPLOMATICO E CON RAPPRESENTANTI DELLA SOCIETÀ DISCORSO DEL SANTO PADRE Giovedì, 24 gennaio 2019



Signor Presidente, Signora Vicepresidente, Distinte Autorità, Signore e Signori!

La ringrazio, Signor Presidente, per le Sue parole di benvenuto e il Suo gentile invito a visitare questa Nazione. Nella Sua persona desidero salutare e ringraziare tutto il popolo panamense che, da Darién fino a Chiriquí e Bocas del Toro, ha compiuto uno sforzo inestimabile per accogliere tanti giovani provenienti da ogni parte del mondo. Grazie per averci aperto le porte di casa. Inizio il mio pellegrinaggio in questo storico luogo dove Simón Bolívar - come ha appena ricordato il Signor Presidente - affermò che "se il mondo dovesse scegliere la sua capitale, l'istmo di Panama sarebbe segnalato per questo augusto destino", e convocò i leader del suo tempo per forgiare il sogno dell'unificazione della Patria Grande. Una convocazione che ci aiuta a comprendere che i nostri popoli sono capaci di creare, forgiare e soprattutto, sognare una patria grande che sappia e possa accogliere, rispettare e abbracciare la ricchezza multiculturale di ogni popolo e cultura. Seguendo questa ispirazione possiamo contemplare Panama come una terra di convocazione e come una terra di sogno.

## **1. Panama è una terra di convocazione**

Così lo manifestò il Congresso Anfizionico, e così lo manifesta anche oggi l'arrivo di migliaia di giovani che portano con sé il desiderio e la voglia di incontrarsi e di celebrare.

Il vostro Paese, per la sua posizione privilegiata, rappresenta un luogo strategico non soltanto per la regione, ma per il mondo intero. Ponte tra gli oceani e terra naturale di incontri, Panama, il Paese più stretto di tutto il continente americano, è simbolo della sostenibilità che nasce dalla capacità di creare legami e alleanze. Questa capacità contrassegna il cuore del popolo panamense. Ciascuno di voi occupa un posto speciale nella costruzione della Nazione ed è chiamato a far in modo che questa terra possa adempiere la sua vocazione di essere terra di convocazione e di incontri; questo implica la decisione, l'impegno e il lavoro quotidiano affinché tutti gli abitanti di questo territorio abbiano l'opportunità di sentirsi attori del proprio destino, di quello delle loro famiglie e dell'intera Nazione. È impossibile pensare il futuro di una società senza la partecipazione attiva - e non solo nominale - di ciascuno dei suoi membri, in modo tale che la dignità sia riconosciuta e garantita attraverso l'accesso all'istruzione di qualità e la promozione di un lavoro degno. Entrambe queste realtà sono in grado di aiutare a riconoscere e valorizzare la genialità e il dinamismo creativo di questo popolo e, nel medesimo tempo, sono il miglior antidoto contro qualsiasi tipo di tutela che pretenda di restringere la libertà e sottometta o trascuri la dignità di cittadini, specialmente quella dei più poveri.

Il "genio" proprio di queste terre è contrassegnato dalla ricchezza dei suoi popoli nativi: Bribri, Buglé, Emberá, Kuna, Nasoteribe, Ngäbe e Waunana, che tanto hanno da dire e da ricordare a partire dalla loro cultura e visione del mondo: ad essi va il mio saluto e la mia riconoscenza.

**Segue a pagina 4**

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Papa Francesco a Panama GMG**



E non smette di essere un segno di speranza il fatto che questa Giornata della Gioventù sia iniziata una settimana fa con la Giornata dei giovani dei popoli indigeni e la Giornata dei giovani di discendenza africana. Vi saluto da qui e vi ringrazio per aver fatto questo primo passo di questa Giornata Mondiale della Gioventù.

Essere terra di convocazione implica celebrare, riconoscere e ascoltare lo specifico di ognuno di questi popoli e di tutti gli uomini e le donne che formano il volto panamense e saper tessere un futuro aperto alla speranza, perché si è capaci di difendere il bene comune al di sopra degli interessi di pochi o al servizio di pochi soltanto quando esiste la ferma decisione di condividere con giustizia i propri beni. Le nuove generazioni, con la loro gioia e il loro entusiasmo, con la loro libertà, sensibilità e capacità critica, esigono dagli adulti, ma specialmente da tutti quelli che detengono un ruolo direttivo nella vita pubblica, di avere una condotta conforme alla dignità e autorità che rivestono e che è stata loro affidata. È un invito a vivere con austerità e trasparenza, nella concreta responsabilità per gli altri e per il mondo; un invito a condurre una vita che dimostri che il servizio pubblico è sinonimo di onestà e giustizia, e il contrario di qualsiasi forma di corruzione. Essi esigono un impegno, nel quale tutti – incominciando da quanti ci diciamo cristiani – abbiamo l'audacia di costruire «una politica autenticamente umana» (Cost. past. *Gaudium et spes*, 73), che ponga la persona al centro come cuore di tutto; e questo spinge a creare una cultura di maggiore trasparenza tra i governi, il settore privato e tutta la popolazione, come recita quella bella preghiera che voi avete per la Patria: «Dacci il pane quotidiano: che possiamo mangiarlo nella nostra casa e con la salute degna di esseri umani».

## **2. Oltre che terra di convocazione, il Panama è una terra di sogni**

In questi giorni Panama non solo verrà ricordato come centro regionale o punto strategico per il commercio e per il transito di persone; si trasformerà in un «hub» della speranza. Punto d'incontro dove giovani provenienti dai cinque continenti, pieni di sogni e speranze, celebreranno, si incontreranno, pregheranno e ravviveranno il desiderio e l'impegno di creare un mondo più umano. In questo modo sfideranno le miopi vedute a corto raggio che, sedotte dalla rassegnazione, dall'avidità, o prigioniere del paradigma tecnocratico, credono che l'unica strada possibile passi per il «gioco della competitività», della speculazione, «e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 53), chiudendo il futuro ad una nuova prospettiva per l'umanità. Offrendo ospitalità ai sogni di questi giovani, oggi Panama diventa terra di sogni che sfida tante certezze del nostro tempo e crea orizzonti vitali, che indicano una nuova consistenza al procedere con uno sguardo nuovo, rispettoso e pieno di compassione verso gli altri. Durante questo tempo saremo testimoni dell'apertura di nuovi canali di comunicazione e di comprensione, di solidarietà, di creatività e aiuto reciproco; canali a misura d'uomo che diano impulso all'impegno e rompano l'anonimato e l'isolamento in vista di un nuovo modo di costruire la storia. Un altro mondo è possibile, lo sappiamo e i giovani ci invitano a coinvolgerci nella sua costruzione affinché i sogni non rimangano qualcosa di effimero o etereo, affinché diano impulso ad un patto sociale nel quale tutti possano avere l'opportunità di sognare un domani: anche il diritto al futuro è un diritto umano.

In questo orizzonte sembrano prendere corpo le parole di Ricardo Miró, il quale, cantando alla patria tanto amata, diceva: «Perché vedendoti, o Patria, si direbbe / che ti ha formato la volontà divina / affinché sotto il sole che ti illumina / si unisse in te l'umanità intera» (*Patria de mis amores*). Vi rinnovo il mio ringraziamento per tutto quello che avete fatto - soprattutto Lei, Signor Presidente - affinché questo incontro fosse possibile ed esprimo a Lei nuovamente, Signor Presidente, a tutti i presenti e a coloro che ci seguono attraverso i mezzi di comunicazione, i miei migliori auspici per una rinnovata speranza e gioia nel servizio al bene comune.

Santa Maria La Antigua benedica e protegga il Panama!



## VIA CRUCIS CON I GIOVANI

Panama, 25 gennaio 2019

### **Parole del Santo Padre all'inizio della Via Crucis**

Cari giovani del mondo! Camminare con Gesù sarà sempre una grazia e un rischio. Una grazia, perché ci impegna a vivere nella fede e a conoscerlo, penetrando nel più profondo del suo cuore, comprendendo la forza della sua parola. Un rischio, perché in Gesù le sue parole, i suoi gesti, le sue azioni contrastano con lo spirito del mondo, con l'ambizione umana, con le proposte di una cultura dello scarto e della mancanza di amore. C'è una certezza che riempie di speranza questa Via Crucis: Gesù l'ha percorsa con amore. E l'ha vissuta anche la Vergine Gloriosa, colei che fin dall'inizio della Chiesa ha voluto sostenere con la sua tenerezza il cammino dell'evangelizzazione.

### **DISCORSO DEL SANTO PADRE**

Signore, Padre di misericordia, in questa Cinta Costera, insieme a tanti giovani provenienti dal mondo intero, abbiamo accompagnato il tuo Figlio sulla via della croce; quella via che ha voluto percorrere per noi, per mostrarci quanto Tu ci ami e quanto sei coinvolto nella nostra vita. Il cammino di Gesù verso il Calvario è un cammino di sofferenza e solitudine che continua ai nostri giorni. Egli cammina, soffre in tanti volti che soffrono per l'indifferenza soddisfatta e anestetizzante della nostra società, società che consuma e che si consuma, che ignora e si ignora nel dolore dei suoi fratelli. Anche noi tuoi amici, o Signore, ci lasciamo prendere dall'apatia, dall'immobilismo. Non poche volte il conformismo ci ha sconfitto e paralizzato. È stato difficile riconoscerti nel fratello che soffre: abbiamo distolto lo sguardo, per non vedere; ci siamo rifugiati nel rumore, per non sentire; ci siamo tappati la bocca, per non gridare. Sempre la stessa tentazione. È più facile e "paga di più" essere amici nella vittoria e nella gloria, nel successo e nell'applauso; è più facile stare vicino a chi è considerato popolare e vincente. Com'è facile cadere nella cultura del bullismo, delle molestie, dell'intimidazione, dell'accanimento su chi è debole! Per Te non è così, Signore: nella croce ti sei identificato con ogni sofferenza, con tutti quelli che si sentono dimenticati. Per Te non è così, Signore, perché hai voluto abbracciare tutti quelli che tante volte consideriamo indegni di un abbraccio, di una carezza, di una benedizione; o peggio ancora, nemmeno ci accorgiamo che ne hanno bisogno, li ignoriamo. Per Te non è così, Signore: nella croce ti unisci alla via crucis di ogni giovane, di ogni situazione per trasformarla in via di risurrezione. Padre, oggi la via crucis di tuo Figlio si prolunga: si prolunga nel grido soffocato dei bambini ai quali si impedisce di nascere e di tanti altri ai quali si nega il diritto di avere un'infanzia, una famiglia, un'educazione; nei bambini che non possono giocare, cantare, sognare...; si prolunga nelle donne maltrattate, sfruttate e abbandonate, spogliate e ignorate nella loro dignità; e

**Segue a pagina 6**

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Papa Francesco a Panama GMG**

negli occhi tristi dei giovani che si vedono strappar via le loro speranze di futuro dalla mancanza di educazione e di un lavoro degno; si prolunga nell'angoscia di giovani volti, nostri amici, che cadono nelle reti di gente senza scrupoli - tra di loro si trovano anche persone che dicono di servirti, Signore -, reti di sfruttamento, di criminalità e di abuso, che mangiano sulla vita dei giovani. La via crucis di tuo Figlio si prolunga in tanti giovani e famiglie che, assorbite in una spirale di morte a causa della droga, dell'alcol, della prostituzione e della tratta, si trovano privati non solo del futuro ma del presente.

E così come furono spartite le tue vesti, Signore, viene spartita e maltrattata la loro dignità. La via crucis di tuo Figlio si prolunga nei giovani coi volti accigliati che hanno perso la capacità di sognare, di creare e inventare il domani e "vanno in pensione" con la pena della rassegnazione e del conformismo, una delle droghe più consumate nel nostro tempo. Si prolunga nel dolore nascosto e che fa indignare di quanti, invece di solidarietà, da parte di una società piena di abbondanza, trovano rifiuto, dolore e miseria, e per di più vengono indicati e trattati come portatori e responsabili di ogni male sociale. La passione del tuo Figlio si prolunga nella solitudine rassegnata degli anziani, che lasciamo abbandonati e scartati.

Si prolunga nei popoli nativi, spogliati delle loro terre, delle loro radici e della loro cultura, facendo tacere e spegnendo tutta la sapienza che hanno e che ci possono offrire. Padre, La via crucis di tuo Figlio si prolunga nel grido di nostra madre terra, che è ferita nelle sue viscere dall'inquinamento dell'atmosfera, dalla sterilità dei suoi campi, dalla sporcizia delle sue acque, e che si vede calpestata dal disprezzo e dal consumo impazzito al di là di ogni ragione. Si prolunga in una società che ha perso la capacità di piangere e di commuoversi di fronte al dolore. Sì, Padre, Gesù continua a camminare, a farsi carico e a soffrire in tutti questi volti mentre il mondo, indifferente, e in un comodo cinismo consuma il dramma della propria frivolezza. E noi, Signore, che cosa facciamo? Come reagiamo di fronte a Gesù che soffre, cammina, emigra nel volto di tanti nostri amici, di tanti sconosciuti che abbiamo imparato a rendere invisibili? E noi, Padre di misericordia, consoliamo e accompagniamo il Signore, indifeso e sofferente, nei più piccoli e abbandonati? Lo aiutiamo a portare il peso della croce, come il Cireneo, facendoci operatori di pace, creatori di alleanze, fermenti di fraternità? Abbiamo il coraggio di rimanere ai piedi della croce come Maria? Contempliamo Maria, donna forte. Da Lei vogliamo imparare a rimanere in piedi accanto alla croce. Con la sua stessa decisione e il suo coraggio, senza evasioni o miraggi.

Ella seppe accompagnare il dolore di suo Figlio, tuo Figlio, o Padre, sostenerlo con lo sguardo e proteggerlo con il cuore. Dolore che soffrì, ma che non la piegò. È stata la donna forte del "sì", che sostiene e accompagna, protegge e abbraccia. Ella è la grande custode della speranza. Anche noi, Padre, desideriamo essere una Chiesa che sostiene e accompagna, che sa dire: sono qui!, nella vita e nelle croci di tanti cristi che camminano al nostro fianco. Da Maria impariamo a dire "sì" alla resistenza forte e costante di tante madri, tanti padri, nonni, che non smettono di sostenere e accompagnare i loro figli e nipoti quando sono "nei guai". Da lei impariamo a dire "sì" alla pazienza testarda e alla creatività di quelli che non si perdono d'animo e ricominciano da capo nelle situazioni in cui sembra che tutto sia perduto, cercando di creare spazi, ambienti familiari, centri di attenzione che siano una mano tesa nella difficoltà. In Maria impariamo la forza per dire "sì" a quelli che non hanno taciuto e non tacciono di fronte a una cultura del maltrattamento e dell'abuso, del discredito e dell'aggressione, e lavorano per offrire opportunità e condizioni di sicurezza e protezione. In Maria impariamo ad accogliere e ospitare tutti quelli che hanno sofferto l'abbandono, che hanno dovuto lasciare o perdere la loro terra, le radici, la famiglia, il lavoro.

Padre, come Maria vogliamo essere Chiesa, la Chiesa che favorisce una cultura capace di accogliere, proteggere, promuovere e integrare; che non stigmatizzi e meno ancora generalizzi con la più assurda e irresponsabile condanna di identificare ogni migrante come portatore del male sociale.

Da Lei vogliamo imparare a stare in piedi accanto alla croce, ma non con un cuore blindato e chiuso, ma con un cuore che sappia accompagnare, che conosca la tenerezza e la devozione; che sia esperto di pietà trattando con rispetto, delicatezza e comprensione. Desideriamo essere una Chiesa della memoria che rispetti e valorizzi gli anziani e rivendichi per essi lo spazio che è loro, come custodi delle nostre radici. Padre, Come Maria vogliamo imparare a stare.

Insegnaci, Signore, a stare ai piedi della croce, ai piedi delle croci; apri questa sera i nostri occhi, il nostro cuore; riscattaci dalla paralisi e dalla confusione, dalla paura e dalla disperazione. Padre, insegnaci a dire: sono qui insieme al tuo Figlio, insieme a Maria e insieme a tanti discepoli amati che desiderano accogliere il tuo Regno nel cuore. Amen.

E dopo aver vissuto la Passione del Signore, insieme a Maria ai piedi della croce, andiamo con il cuore silenzioso e in pace, gioioso e con tanta voglia di seguire Gesù. Che Gesù vi accompagni e che la Vergine vi protegga. Arrivederci!



Prima di tutto voglio congratularmi col Signor Arcivescovo, che per la prima volta, dopo quasi sette anni, ha potuto incontrare la sua sposa, questa chiesa, vedova provvisoria per tutto questo tempo. E congratularmi con la vedova, che oggi cessa di essere vedova, incontrando il suo sposo. Voglio anche ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo, le autorità e tutto il popolo di Dio, per tutto quello che hanno fatto perché il Signor Arcivescovo potesse incontrarsi con il suo popolo, non in una casa prestata, ma nella sua casa. Grazie! Nel programma era previsto che questa cerimonia, per il tempo limitato, avesse due significati: la consacrazione dell'altare e l'incontro con sacerdoti, religiose, religiosi e laici consacrati. Perciò, quello che dirò sarà un po' in questa linea, pensando ai sacerdoti, alle religiose, ai religiosi e ai laici consacrati, soprattutto a quelli che lavorano in questa Chiesa particolare. «Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere"» (Gv 4,6-7). Il vangelo che abbiamo ascoltato non esita a presentarci Gesù stanco di camminare. A mezzogiorno, quando il sole si fa sentire con tutta la sua forza e potenza, lo troviamo presso il pozzo. Aveva bisogno di placare e saziare la sete, ristorare i suoi passi, recuperare le forze per poter continuare la sua missione. I discepoli hanno vissuto in prima persona quello che significava la dedizione e la disponibilità del Signore per portare la Buona Notizia ai poveri, fasciare i cuori feriti, proclamare la liberazione ai prigionieri e la libertà ai prigionieri, consolare chi si trovava nel dolore, proclamare l'anno di grazia per tutti (cfr Is 61,1-3). Sono tutte situazioni che ti prendono la vita, ti prendono l'energia; e "non hanno risparmiato" nel regalarci tanti momenti importanti nella vita del Maestro, dove anche la nostra umanità possa incontrare una parola di Vita.

È relativamente facile per la nostra immaginazione, ossessionata dall'efficienza, contemplare ed entrare in comunione con l'attività del Signore, ma non sempre sappiamo o possiamo contemplare e accompagnare le "fatiche del Signore", come se questa non fosse cosa di Dio. Il Signore si è affaticato, e in questa fatica trovano posto tante stanchezze dei nostri popoli e della nostra gente, delle nostre comunità e di tutti quelli che sono affaticati e oppressi (cfr Mt 11,28). Le cause e i motivi che possono provocare la fatica del cammino in noi sacerdoti, consacrati e consacrate, membri dei movimenti laicali, sono molteplici: dalle lunghe ore di lavoro che lasciano poco tempo per mangiare, riposare, pregare e stare in famiglia, fino a "tossiche" condizioni lavorative e affettive che portano allo sfinimento e logorano il cuore; dalla semplice e quotidiana dedizione fino al peso rutinario di chi non trova il gusto, il riconoscimento o il sostegno per far fronte alle necessità di ogni giorno; dalle abituali e prevedibili situazioni complicate fino alle stressanti e angustianti ore di tensione. Tutta una gamma di pesi da sopportare. Sarebbe impossibile cercare di abbracciare tutte le situazioni che sgretolano la vita dei consacrati, ma in tutte sentiamo la necessità urgente di trovare un pozzo che possa placare e saziare la sete e la stanchezza del cammino. Tutte invocano, come un grido silenzioso, un pozzo da cui ripartire. Da un po' di tempo a questa parte non sono poche le volte in cui pare essersi installata nelle nostre comunità una sottile specie di stanchezza, che non ha niente a che vedere con quella del Signore. E qui dobbiamo fare attenzione. Si tratta di una tentazione che potremmo chiamare la stanchezza della speranza. Quella stanchezza che nasce quando - come nel Vangelo - i raggi del sole cadono a piombo e rendono le ore insopportabili, e lo fanno con un'intensità tale da non permettere di avanzare o di guardare avanti. Come se tutto diventasse confuso. Non mi riferisco qui alla «particolare fatica del cuore» (S. Giovanni Paolo II, Enc. Redemptoris Mater, 17; cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 287) di chi, "a pezzi" per il lavoro, alla fine della giornata riesce a mostrare un sorriso sereno e grato; ma a quell'altra stanchezza, quella che nasce di fronte al futuro quando la realtà "prende a schiaffi" e mette in dubbio le forze, le risorse e la praticabilità della missione in questo mondo che tanto cambia e mette in discussione. È una stanchezza paralizzante. Nasce dal guardare avanti e non sapere come reagire di fronte all'intensità e all'incertezza dei cambiamenti che come società stiamo attraversando. Questi cambiamenti sembrerebbero non solo mettere in discussione le nostre modalità di espressione e di impegno, le nostre abitudini e i nostri atteggiamenti di fronte alla realtà, ma porre in dubbio, in molti casi, la praticabilità stessa della vita religiosa nel mondo di oggi.

**Segue a pagina 8**

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Papa Francesco a Panama GMG**

E anche la velocità di questi cambiamenti può portare a immobilizzare ogni scelta e opinione, e ciò che poteva essere significativo e importante in altri tempi, sembra non avere più spazio. Sorelle e fratelli, la stanchezza della speranza nasce dal constatare una Chiesa ferita dal suo peccato e che molte volte non ha saputo ascoltare tante grida nelle quali si celava il grido del Maestro: «Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46). E così possiamo abituarci a vivere con una speranza stanca davanti al futuro incerto e sconosciuto, e questo fa sì che trovi posto un grigio pragmatismo nel cuore delle nostre comunità. Tutto apparentemente sembra procedere normalmente, ma in realtà la fede si consuma, si rovina. Comunità e presbiteri sfiduciati verso una realtà che non comprendiamo o in cui crediamo non ci sia più spazio per la nostra proposta, possiamo dare "cittadinanza" a una delle peggiori eresie possibili nella nostra epoca: pensare che il Signore e le nostre comunità non hanno più nulla da dire né da dare in questo nuovo mondo in gestazione (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 83).

E allora succede che ciò che un giorno è nato per essere sale e luce del mondo, finisce per offrire la propria versione peggiore.

Le fatiche del viaggio arrivano e si fanno sentire. Che piaccia o no ci sono, ed è bene avere lo stesso ardore che ebbe il Maestro per dire: «Dammi da bere». Come accadde alla Samaritana e può accadere ad ognuno di noi, non vogliamo placare la sete con un'acqua qualsiasi, ma con quella «sorgente che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14).

Sappiamo, come sapeva bene la Samaritana che portava da anni i recipienti vuoti di amori falliti, che non qualsiasi parola può aiutare a recuperare le forze e la profezia nella missione. Non qualsiasi novità, per quanto seducente possa apparire, può alleviare la sete. Sappiamo, come lei sapeva bene, che nemmeno la conoscenza religiosa, la giustificazione di determinate scelte e tradizioni passate o novità presenti, ci rendono sempre fecondi e appassionati «adoratori in spirito e verità» (Gv 4,23). «Dammi da bere» è quello che chiede il Signore, ed è quello che chiede a noi di dire. Nel dirlo, apriamo la porta della nostra stanca speranza per tornare senza paura al pozzo fondante del primo amore, quando Gesù è passato per la nostra strada, ci ha guardato con misericordia, ci ha scelto e ci ha chiesto di seguirlo; nel dirlo, recuperiamo la memoria di quel momento in cui i suoi occhi hanno incrociato i nostri, il momento in cui ci ha fatto sentire che ci amava, che mi amava, e non solo in modo personale, anche come comunità (cfr Omelia nella Veglia Pasquale, 19 aprile 2014).

Poter dire «dammi da bere» significa ritornare sui nostri passi e, nella fedeltà creativa, ascoltare come lo Spirito non ha creato un'opera particolare, un piano pastorale o una struttura da organizzare ma che, per mezzo di tanti «santi della porta accanto» - tra i quali troviamo padri e madri fondatori di istituti secolari, vescovi, parroci che hanno saputo dare basi solide alle loro comunità -, attraverso questi santi della porta accanto ha dato vita e ossigeno a un determinato contesto storico che sembrava soffocare e schiacciare ogni speranza e dignità.

«Dammi da bere» significa avere il coraggio di lasciarsi purificare, di recuperare la parte più autentica dei nostri carismi originari - che non si limitano solo alla vita religiosa, ma a tutta la Chiesa - e vedere in quali modalità si possano esprimere oggi. Si tratta non solo di guardare con gratitudine il passato, ma di andare in cerca delle radici della sua ispirazione e lasciare che risuonino nuovamente con forza tra di noi (cfr Papa Francesco - Fernando Prado, La forza della vocazione, Bologna 2018, 42-43). «Dammi da bere» significa riconoscersi bisognosi che lo Spirito ci trasformi in donne e uomini memori di un incontro e di un passaggio, il passaggio salvifico di Dio. E fiduciosi che, come ha fatto ieri, così continuerà a fare domani: «Andare alla radice ci aiuta senza dubbio a vivere adeguatamente il presente, e a viverlo senza paura. È necessario vivere senza paura rispondendo alla vita con la passione di essere impegnati con la storia, immersi nelle cose. È una passione da innamorato» (ibid., 44). La speranza stanca sarà guarita e godrà di quella «particolare fatica del cuore» quando non temerà di ritornare al luogo del primo amore e riuscirà ad incontrare, nelle periferie e nelle sfide che oggi ci si presentano, lo stesso canto, lo stesso sguardo che suscitò il canto e lo sguardo dei nostri padri. Così eviteremo il rischio di partire da noi stessi e abbandoneremo la stancante autocommiserazione per incontrare gli occhi con cui Cristo oggi continua a cercarci, continua a guardarci, continua a chiamarci e a invitarci alla missione, come ha fatto in quel primo incontro, l'incontro del primo amore.

\* \* \*

E non mi sembra un avvenimento di poco conto che questa Cattedrale riapra le porte dopo un lungo tempo di restauro. Ha sperimentato il passare degli anni, come fedele testimone della storia di questo popolo, e con l'aiuto e il lavoro di molti ha voluto di nuovo regalare la sua bellezza. Più che una formale ricostruzione, che tenta sempre di ritornare a un originale passato, ha cercato di riscattare la bellezza degli anni aprendosi a ospitare tutta la novità che il presente le poteva dare. Una Cattedrale spagnola, india e afroamericana diventa così Cattedrale panamense, di quelli di ieri, ma anche di quelli di oggi che hanno reso possibile questo fatto. Non appartiene più solo al passato, ma è bellezza del presente. E oggi nuovamente è grembo che stimola a rinnovare e alimentare la speranza, a scoprire come la bellezza di ieri diventi base per costruire la bellezza di domani.

Così agisce il Signore. Niente stanchezza della speranza; sì alla peculiare fatica del cuore di chi porta avanti ogni giorno ciò che gli è stato affidato nello sguardo del primo amore.

Fratelli, non lasciamoci rubare la speranza che abbiamo ereditato, la bellezza che abbiamo ereditato dai nostri padri! Essa sia la radice viva, la radice feconda che ci aiuti a continuare a rendere bella e profetica la storia della salvezza in queste terre.

# Fotogrammi del Santo Padre Francesco a Panama



Segue a pagina 10

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Papa Francesco a Panama GMG**



**... in Papa Francesco a Panama GMG**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



## BUDDISMO: UNA VIA FACILE



Delineiamo qualche breve riflessione sul fenomeno che credenze religiose collegate al buddismo abbiano avuto un certo successo in Occidente. Noterei innanzitutto che il Buddismo, fra le grandi religioni è l'unica che ha perso via via nei secoli la maggior parte delle aree di diffusioni (a vantaggio dell'induismo, dell'islam) e anche nelle aree di attuale diffusione ha perso molto della sua influenza. Va pure notato che attualmente un numero non piccolo di buddisti passa al cristianesimo: il fenomeno è visibile in tutto l'estremo oriente. La versione poi più nota del buddismo in Occidente è quella più o meno legata al lamaismo del Tibet: questo però, fra tutti i molti rami del buddismo, è quello più collegato a pratiche superstiziose e primitive. Esso infatti in effetti è la fusione fra il buddismo e antiche credenze sciamaniche (religione "bon" del Tibet) e si è affermata in un paese remoto, isolato e arretrato. Basti pensare ai "mulini di preghiera": parole sacre scritte su strisce di carta, vengono introdotte nei cosiddetti "mulini" girati a mano o fatti ruotare meccanicamente dall'acqua, in base al concetto che mettere in movimento queste formule rende lo stesso servizio religioso che la loro pronuncia. Le sillabe sacre suonano "Om Mani Padme Hum" si tratta solo di una formula magica senza alcun significato riconosciuto. Si pensi che il Dalai Lama viene scelto in base alla una supposta reincarnazione del precedente in un bambino proclamata da alcuni personaggi. Come mai credenze così primitive trovano seguito nel laico colto, scientifico, occidentale? Come mai una religione che arretra anche nel proprio contesto culturale guadagna adepti in Occidente? Riteniamo che la spiegazione vada ricercata nell'individualismo e nella suggestione della ricerca "facile". Infatti si tratta di una religiosità vaga, non ben definita, senza verità e doveri morali universalmente riconosciuti: quindi in effetti ogni fedele può costruirsi una propria religione a propria immagine e somiglianza, mettere questo che gli piace, escludere quell'altro che gli costerebbe fatica. Di fronte all'imperante efficientismo e materialismo occidentale il buddismo evoca un mondo remoto e che proprio perché sconosciuto può essere riempito dei propri sogni, delle nostalgie verso un mondo che poi non è mai esistito. Il cinema e la letteratura si sono impossessati di questo mondo per proiettarvi i propri miti. Seguendo la suggestione del mass media i fedeli occidentali fanno altrettanto. Non si nega tuttavia che veramente l'anelito a un mondo migliore, a una spiritualità superiore, a un rifiuto dell'eccessivo consumismo, a una fratellanza universale sia genuino, profondo, sincero nei nuovi adepti al buddismo. Crediamo però che in effetti queste esigenze sia ben più ampiamente e concretamente realizzabili nell'ambito del Cristianesimo e della Chiesa Cattolica in particolare: ma la via "buddista" appare spesso come la più facile.

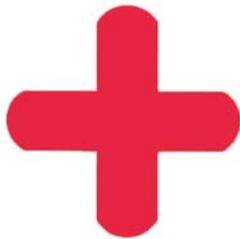
*Giovanni De Sio Cesari*

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Papa Francesco a Panama GMG**

**PRESENTAZIONE DEL LIBRO "10 COSE DA SAPERE SUI VACCINI" DEL  
PROF. GIULIO TARRO, VIROLOGO DI FAMA INTERNAZIONALE**

**10 COSE  
DA SAPERE  
SUI VACCINI**



**GIULIO TARRO**

LA VERITÀ CHE L'INDUSTRIA,  
LA POLITICA E I MEZZI  
DI COMUNICAZIONE  
TENGONO NASCOSTA

NEWTON COMPTON EDITORI



**DONA IL TUO 5X MILLE**  
FONDAZIONE  
TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI  
onlus

La Fondazione non effettua e non sponsorizza la ricerca su animali



visita il nostro sito [www.fondazionebonelli.org](http://www.fondazionebonelli.org)

È di questi giorni l'uscita del libro del prof. Giulio Tarro, Medico-virologo. Allievo di Albert Bruce Sabin. Editore in capo della rivista sui vaccini "Journal of Vaccine Research and Development", Singapore/Pechino, CTP di molti casi clinici di danni da vaccini. Componente del Comitato Nazionale di Bioetica (che proprio sui vaccini ha redatto, nel 1995, il suo certamente più famoso testo). Nomina con decreto del Ministero della Salute 20/5/2015, quale componente del Comitato Tecnico Sanitario istituito con D.P.R. 28/3/2013, n. 44, "10 cose da sapere sui vaccini". Un libro che cerca di fare luce su questo problema che, per certi versi, pone vari quesiti, tra cui quello più noto "Ma i vaccini sono davvero utili?". A questa domanda il professore sgombra il campo da dubbi, che le vaccinazioni siano utili lo dicono i numeri". Malattie come il vaiolo, ad esempio, sono praticamente scomparse dalla faccia della Terra, grazie al vaccino. Inoltre, il vaccino contro il morbillo, la parotite e rosolia ha contribuito notevolmente a ridurre i casi di encefalite, senza vaccino 1000 casi su un milione, col vaccino si verifica solo un caso su un milione. E potremmo continuare con altri esempi.

**... in Papa Francesco a Panama GMG**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



## I virus dell'epidemia influenzale e le vaccinazioni

Per l'emergenza creata dall'epidemia di "influenza dei maiali" in Messico è stato corretto non creare allarmismi essendo vittime di cattive informazioni (2009). La possibilità che il virus arrivi in altre parti del mondo è reale come per tutti i tipi di virus influenzali. Affinché un ceppo abbia un'ampia distribuzione, le sue caratteristiche antigeniche devono garantire che sfugga alla neutralizzazione degli anticorpi dell'ospite e della popolazione circostante. Quindi lo scoppio di una epidemia accadrà con quei ceppi che hanno antigeni dominanti che si adattano alla carenza, o meglio, alle assenze degli anticorpi nella popolazione. Sembra, in conclusione, che il virus dell'influenza mostri un'abilità e un'attitudine alla sopravvivenza basate sulla possibilità di emergere di nuovi modelli che permettano di confondere il virus facilmente attraverso popolazioni ancora parzialmente immuni a precedenti forme antigeniche. Secondo questa visione, i cambiamenti nell'influenza A possono essere progettati in un unico significato, nel contesto di un principio e di un progresso evolutivo, da Burnet detto deriva o corrente immunologica. I farmaci antivirali (inibitori della neuraminidasi, recettore della superficie virale) dovrebbero essere assunti entro 48 ore dalla comparsa dei sintomi dell'influenza e per i soggetti che hanno avuto uno stretto contatto con le persone infette dal virus dell'influenza. La vaccinazione contro l'influenza è il metodo più efficace per prevenire la malattia. Dal momento in cui troviamo l'isolamento di un nuovo virus influenzale, dobbiamo attendere la preparazione di un nuovo vaccino specifico che sarà pronto per la prossima stagione influenzale.

### Potenziale nuovo virus dell'influenza epidemica

In tutta la Cina, il virus che potrebbe scatenare la prossima pandemia è già in circolazione. È un'influenza aviaria chiamata H7N9 e, fedele al suo nome, infetta soprattutto pollame. Ultimamente, tuttavia, è iniziato a passare più facilmente dai polli all'uomo - cattive notizie, perché il virus è un killer. Durante un picco recente, l'88% delle persone infettate ha avuto la polmonite, tre quarti sono finite in terapia intensiva con gravi problemi respiratori e il 41% è morto.

### Chi deve essere vaccinato

Il vaccino antinfluenzale è raccomandato nei bambini di età superiore ai 6 mesi e negli anziani, sopra i 65 anni. Anche le persone a maggior rischio di sviluppare complicanze dovrebbero essere sottoposte al vaccino, comprese le persone alloggiate in case di cura, donne incinte, persone con asma, broncopneumopatia cronica ostruttiva, malattie cardiache, epatiche e renali.

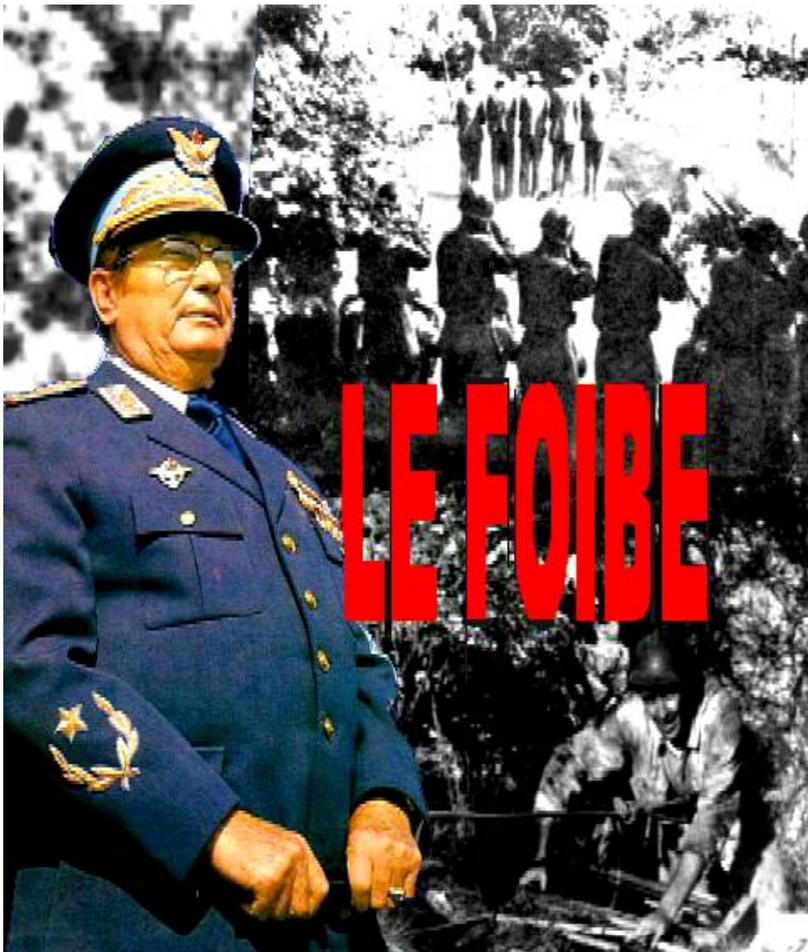
### Conclusioni

La scoperta di gravi malattie respiratorie con la circolazione del virus dell'influenza H1N1 rappresenta il potenziale impatto pandemico e quindi l'importanza di ridurre la diffusione dell'infezione tramite vaccinazione. Dall'anno scorso c'è stata una sorprendente virulenza dell'influenza dell'anno, pertanto è cruciale indirizzare gli sforzi per un vaccino universale contro l'influenza dopo un secolo dell'influenza pandemica letale del 1918.

Giulio Tarro

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Papa Francesco a Panama GMG**



L'Olocausto d'Italia ... Una vergogna ...



**... in Papa Francesco a Panama GMG**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**27 GENNAIO**  
**GIORNO DELLA**  
**MEMORIA**

Una assurda pagina di vergogna ... Mai più! ...



*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Papa Francesco a Panama GMG**



## Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

*La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della*

# Casa Mondiale della Cultura



## *Le Lacrime dei Poeti*

*Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.*

*Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.*

*Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.*

*Gennaro Angelo Sguero*

**“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”**